

La lettera di **Giangiaco Schiavi**

DON COLMEGNA, UNA VOCAZIONE PER RESTITUIRE DIGNITÀ AI POVERI



Caro Schiavi, mi pare che in questi giorni si insista troppo sul miracolo di Milano. Io però continuo a vedere aumentare i «barboni» stesi a terra nelle gallerie del centro e sempre più gente in coda alla mensa dei poveri. Tanti primati è vero, ma poi c'è gente che non paga le bollette e mangia a stento. Anche questo è un dato da rilevare.

Donatella Neri

Cara Donatella, le due città esistono, e non da oggi. Ce lo ricorda ogni anno la Caritas con il suo rapporto, lo dice la Fondazione Cariplo che ha lanciato un piano contro la povertà, lo confermano le associazioni di volontariato. Ci sono a Milano sacche di povertà composte da persone che faticano a tirare la fine del mese e fanno la fila nelle parrocchie, nei centri di ascolto, alla Caritas, alle mense dei frati, al ristorante da un euro Ruben... Anziani che non riescono a pagare le bollette, disabili che vivono senza luce né gas, bambini che arrivano denutriti a scuola, disoccupati e separati che non vivono ma sopravvivono in un altro mondo, che non è quello dei cartoni e dei plaid sempre più numerosi nelle gallerie del centro: è il mondo della

dignità negata. Ne parla con rispetto e sana indignazione don Virginio Colmegna nel libro conversazione per i suoi cinquant'anni di sacerdozio («Una vocazione controcorrente», **il Saggiatore**). Da direttore della Casa della Carità, luogo di accoglienza e sostegno dei poveri, e prima ancora da prete di strada alla Bovisa e a Sesto San Giovanni, don Virginio lavora per ridurre a Milano le disuguaglianze e le aree di sofferenza.

«Ho conosciuto in famiglia la grande dignità dei poveri — scrive — vivendo in una casa di ringhiera, senza doccia, con bagni in comune, eppure mia madre dava la cera sui pavimenti e bisognava entrare in casa con le pattine ai piedi. Lì ho sempre visto qualcosa che aveva a che fare con la dignità e non con la miseria». È questa cultura della dignità che bisogna restituire a tanti cittadini per dare una dimensione di riscatto alla vita dei poveri, è la sua tesi. A Milano si può fare innovazione dando una speranza agli scartati, evitando di cronicizzare l'assistenzialismo. Bisogna restituire un senso di giustizia e di diritto a chi non ha una casa, non si cura, non ha da mangiare. Il miracolo di Milano, cara Donatella, non è solo il Pil: è che ci sono persone come don Colmegna, che da cinquant'anni costruiscono ponti e non muri.

gschiavi@rcs.it

